

bien, monsieur. Nous n'avons commis qu'une faute, une seule: nous n'aurions pas dû arborer, comme drapeau, le principe des nationalités. C'est cela, et cela seul, qui nous a perdus. Tout le mal est venu de là! » (p. 27). Circa la parte avuta dall'imperatrice nelle vicende di quella politica contraddittoria, quando si pensì che ella si gloria di aver tutelato l'« onore » della Francia col vietare agli italiani l'« usurpazione » di Roma, che ella ammette di aver aiutato a provocare la guerra contro la Prussia, di avere impedito che Napoleone III, conforme alle necessità militari, si ripiegasse con la sua armata da Châlons su Parigi, e averlo costretto a volgersi verso il nord, cioè di averlo spinto a Sedan, e simili mi pare che non ci sia da esitare nella conclusione, che potrebbe essere espressa dalle parole di Tacito sull'*uxoris consilium, muliebre ac deterrius*. Ciò non esclude nè la nobiltà e generosità del sentire di quella donna, nè l'affetto, misto di rimorso, di cui ella diè sempre prova nel rimanente della sua lunga vita verso la Francia, da quella sua politica gravemente danneggiata e che andava faticosamente riparando quei danni e ricostituendosi con nuovi principii e con nuove forze.

B. C.

PRINCESSE PAULINE DE METTERNICH. — *Souvenirs* (1859-1871), préface et notes de Marcel Duman. — Paris, Plon, s. a., ma 1928, 23^e éd. (16.^o, pp. xxviii-250).

È la ventitreesima edizione francese di questo libro, che ne ha avute non so quante altre in Austria, dove primamente è stato pubblicato; e intorno ad esso si sono estasiati editori e lettori, celebrando la spirituale finezza e la superiorità aristocratica dell'autrice, che sembrano prendere figura innanzi agli occhi nel ritratto di lei, Paolina di Metternich, delineato dallo Hébert, per commissione della imperatrice Eugenia nel 1867 e collocato nel salotto delle Tuileries (v. a riscontro di pag. 176). E chi si piace di leggere descrizioni di ricevimenti, di balli, di feste, di escursioni, di abbigliamenti, e aneddoti di corte, legga e ne avrà il suo piacere, come io ne ho tratto il mio divertimento in qualche ora di ozio. Ma, nell'assistere a questa sublimazione della mondanità, io mi risentivo insistente nell'orecchio le parole di quella ballata tedesca in cui Napoleone alla bella regina Luisa di Prussia, che cercava di ottenere da lui dopo Jena che rinunziasse all'occupazione di Magdeburgo, risponde: « Voi siete una bella regina senza alcun paragone; ma una mezza dozzina di belle regine sono troppo leggiera *wenn man sie mit den Spitzen von Magdeburg vergleicht*, quando le si paragonino ai merli di Magdeburgo ». E troppo leggiera è anche l'autrice di questo libro in mezzo ai conflitti della storia europea, tra Francia e Germania, Austria e Italia,

alle sofferenze e agli sforzi dei popoli, alle lotte per la libertà, ai travagli degli uomini di pensiero e di fede. Non so se il carteggio di lei, del quale ci si promette la pubblicazione, la rivelerà in altri e più seri aspetti; ed è da sperare e augurare che sia così. Ma la lettura del presente libro invita a lasciarla nella vita dei salotti e delle rappresentazioni del bel mondo, alla quale appartenne, e che è poi assai piccola e meschina e inferiore parte della vita sociale. L'editore francese la loda di astensione dalla politica per gentilezza d'animo; ma a p. 2 si leggono certe sue volgari ingiurie a un popolo, al popolo italiano; a p. 190 è il lamento che l'imperatore Napoleone III, prima del 1870, scendesse di concessioni in concessioni, cioè lasciasse formarsi quello che fu detto l'Impero liberale; e così via. Si occupava, dunque, anch'essa di politica, col cervello di una signora dell'aristocrazia viennese, di una nipote e nuora del principe di Metternich. La si loda anche perchè non amava la maldicenza, e certo se ne asteneva per le persone, spesso tutt'altro che incensurabili, del circolo imperiale; ma a p. 243 si legge una poco degna insinuazione circa un fallo giovanile della signora Thiers, verso la quale, come moglie che era di un presidente di repubblica, sembra che fosse cortesia esser villana. Tutto ciò non edifica sulla «elevatezza spirituale» della gente del bel mondo.

B. C.

ANTONIO SARNO. — *Filosofia poetica*. — Napoli, 1928 (8.º, pp. 64).

Leggiamo in alcune considerazioni sulla storia (p. 59):

«Le categorie di spazio e di tempo sono cronachistiche e non storiche. La storia, se legata ad esse, cade nella censura aristotelica di essere dissipata e sparsa, di non unificarsi in un processo ideale. Nella cronaca, infatti, il prima e il poi, il qui e altrove sono estrinseci ed equivalenti o indifferenti. I fatti vi si susseguono senza motivazione. Sono sordi, infecondi, s'esauriscono in sé stessi. Alle distinzioni cronachistiche di prima e di poi, di qui e di colà, la storia sostituisce quelle di principio, mezzo e fine; origine, progresso e decadenza; d'inizio, nodo e scioglimento...».

E ci pare che, chi così intende, sia un ingegno acuto.

Leggiamo in alcune note su Michelangelo (p. 38):

«Tranne alcuni versi pieni di bellezza, le rime di Michelangelo hanno valore di documento dell'anima d'un grande, di confessione e di testimonianza, non di poesia. Quando non vi si sente come una straniera voce, dantesca o petrarchesca, v'è una natia pesantezza ed aridezza, che solo talora è rotta da baleni e movimento. E duole che ad un verso di gran bellezza non segua poi un altro che gli somigli. V'è come un dolore cupo, che, per tentativi che faccia, non riesce a farsi canto».

E ci pare che questo sia un ben giudicare.